

MILANO, IL PGT E LA QUESTIONE SOCIO-URBANISTICA NAZIONALE

L'emergenza urbanistica milanese, perché di tale circostanza si deve ormai parlare, è efficacemente sintetizzata dal PGT, in corso di approvazione presso gli uffici comunali, e dal dibattito da esso suscitato tra i pochi interessati. Sono state depositate le osservazioni [gennaio 2011], e l'iter approvativo, a detta della maggioranza, dovrebbe concludersi entro il 14 febbraio 2011. In effetti tali termini potrebbero essere spostati più in là, nel caso si vada a votare non più a marzo, ma si vada verso un unico "election day", magari a maggio 2011.

I temi di cui discutere sono molti, e nel gruppo dei più importanti possono sicuramente essere messi i seguenti:

- Il PGT milanese, nel suo aspetto **meramente tecnico** – cosa c'è e cosa non c'è, cosa fa e cosa non fa – e nell'ambito dell'**iter approvativo** e del dibattito politico ed urbanistico (*vedi nota*)
- Il **significato politico e sociale del PGT milanese**, completamente reso funzionale ad una logica nemmeno tanto occultata di speculazione edilizia e finanziaria, gestita dall'amministrazione in modo complice con alcuni operatori di rilievo
- la questione dell'**EXPO**, un vero e proprio paradigma dell'**immaginario "governativo"**, oltre che motore nascosto di un importante novero di interventi (non solo locali) altrimenti di difficile giustificazione economica, politica, territoriale, funzionale ...
- L'intima **connessione tra EXPO ed il PGT**, che definisce uno scenario di collusione tra soggetti altrimenti privi di significato e di sostanza, assume una **evidente rilevanza nazionale**, in quanto si pone come nuovo paradigma di un vero e proprio stile di governo del territorio, delle risorse ambientali e finanziarie, di gestione dei rapporti tra gruppi di potere e di esercizio del controllo sociale, anche mediante l'uso della violenza.
- La rilevanza nazionale è evidente in alcuni ambiti cui è facile ricondurre i sopraccitati stili:
 - **La scomparsa della programmazione e della pianificazione**, intesa sia come studio delle esigenze di un territorio sia come risposta ai bisogni di tutti ma in primis a quelli propri di soggetti in difficoltà. Il venir meno di questi strumenti di "cura" pare un varco importante nella demolizione di una serie di garanzie e tutele, che avrà pesanti ripercussioni su scala nazionale
 - La definizione dell'**emergenza come strumento finale** per la definizione delle controversie, mediante un uso della coercizione non secondario (L'Aquila insegna), già preparato da tempo sul piano formale mediante l'introduzione della legge Obiettivo (Lunardi) applicata inizialmente solo ai grandi progetti di impatto nazionale (Ponte, AV, nuove autostrade ...). L'uso della forza "di stato" diventa fattore giustificativo anche della forza "privata", sdoganando una serie di rigurgiti di tristissima memoria (Pahor contestato a Roma ...)
 - **La contrattazione e la negoziazione**: i gruppi immobiliari milanesi che fanno osservazioni al PGT per chiedere maggiore libertà edificatoria (vedi articoli Monestiroli su Repubblica) sono l'apice di questa nuova modalità, evoluzione del "rito ambrosiano" di tangentopoliana memoria, definitiva legalizzazione della pratica connivente tra soggetto facoltoso portatore di interessi privati (immobiliari e finanziari) e soggetto pubblico incaricato di difendere e curare l'interesse comune ma di fatto completamente prono davanti alle richieste dell'interlocutore.
 - **Il dibattito sulle regole dell'urbanistica**, sulla validità dei vincoli, degli indici e delle destinazioni d'uso nell'ambito degli strumenti urbanistici, è complesso. La soluzione è stata più volte tentata e argomentata da diversi intellettuali, politici, urbanisti, sociologi economisti, ... La soluzione proposta dal comune di Milano assomiglia

ad una resa definitiva, incondizionata, resa socialmente accettabile solo da vincoli palesemente falsi perché concordati e appositamente costruiti per parvenza di decoro e di rettitudine.

- I **grandi eventi**, creati, inventati, escogitati per garantire una sorta di copertura dell'immaginario. La programmazione che scompare lascia il posto a grandi costruzioni inutili, banali creazioni di immaginario con cui il potere, nelle forme più accattivanti ed allo stesso tempo più capaci di fare pressione su amministrazioni e governi, costruisce il consenso e vende la propria immagine.

Il disegno della città di Milano è precursore di come potrebbe evolvere la gestione del territorio in tutto il paese, e raduna in sé il percorso formale e sostanziale che porta ad una sempre più esasperata disuguaglianza sociale.

La città rinuncia ad ogni tipo di intervento pubblico:

- Nella costruzione dello **spazio pubblico** (la piazza, la via, il verde, la mobilità dolce, la costruzione di uno scenario urbano in cui il soggetto appiedato o ciclope possa riconoscersi parte di un sistema, interno ad un contesto di cui è spettatore ma anche costruttore. La città è "altra", non è più il prodotto della vita – nel senso più ampio del termine – delle persone. E' già da considerarsi una fortuna se chi riesce a rimanere in città si sente almeno spettatore, e non intruso...
- Nella individuazione e realizzazione del **servizio pubblico**, appaltato a soggetti privati, con rilevanza economica, in cui il profilo "sociale" è presente ma secondario rispetto all'obiettivo economico rappresentato dal bilancio e dagli utili. I servizi pubblici delocalizzati, decontestualizzati, privi di analisi preventiva, di valutazione delle capacità erogative, ... etc etc.
- Nella individuazione e realizzazione di quel bene fondamentale che è la **casa**. Pochissime case in affitto, scarsa attitudine all'housing sociale, h.s. individuato come premio alla costruzione dell'operatore privato, come se la soluzione del problema della casa possa essere affidato agli stessi operatori privati complici nella creazione del problema
- Nella definizione della **mobilità** come strumento di democrazia (ed in questo intimamente connesso con il problema della casa per quanto riguarda il pendolarismo extraurbano) [*sviluppare*]
- Nello affrontare – o meglio rimuovere – il tema dell'**energia**, che continua ad essere rimandato come se la risorsa petrolio possa considerarsi inesauribile;
- Nell'individuare le priorità in tema di **salute e ambiente** (basti considerare la politica dei parchi, la cura del verde urbano, la attenzione alle aree esistenti o la tensione per la realizzazione di nuove aree verdi – i tetti di Parigi – per il miglioramento del bilancio energetico)

La città individua nell'operatore privato (settore immobiliare e finanziario) il co-fondatore della nuova città, proponendo una densificazione (concetto di per sé non completamente negativo, anzi per alcuni aspetti interessante) banale, brutale e antiestetica – sgraziata.

Ambiti concreti sui quali sviluppare una analisi coordinata:

- La mobilità – strumento segmentazione sociale e misura della democrazia
- La sovranità sui suoli:
 - Le aree delle caserme
 - Le aree ex scali ferroviari

